

OMELIA DI MONS. MARIO VACCARI

DOMENICA 1° MARZO 2026 (II DI QUARESIMA, LA TRASFIGURAZIONE), CATTEDRALE

ORDINAZIONE DIACONALE, DI DIEGO BASSI E FILIPPO FILIPPO LIJITH VATTAKKATTIL.

---

Fratelli e sorelle carissimi,

saliamo anche noi sul monte insieme a Pietro, Giacomo e Giovanni, accogliendo l'invito di Gesù. Saliamo portando nel nostro cuore tutte le inquietudini e le pesantezze che agitano la nostra storia personale e collettiva, le domande che sono in noi sul significato del tempo che stiamo vivendo, la richiesta di senso delle violenze e di tutte le tragedie dell'inizio di questo XXI secolo.

Anche noi come i tre discepoli potremo vivere attraverso la Liturgia l'esperienza bella della rivelazione del Padre e del Figlio amato nella nube dello Spirito cercando di cogliere la relazione fra tutte queste domande e il mistero trinitario.

Nel corso di questa Liturgia vivremo l'ordinazione diaconale dei nostri fratelli Diego e Filippo. Lo Spirito Santo darà loro il dono di essere attraversati da quello stile di servizio che ha caratterizzato fin dall'inizio della vita pubblica il fare di Gesù ed essi stessi, trasfigurati nel cuore, potranno scendere dal Monte per essere sale e luce, Vangelo vivo nell'aiuto alla missione della Chiesa.

Prima di farci salire sul monte per rivivere l'esperienza della luce taborica (cioè del Tabor) incontriamo la testimonianza di Abramo che lascia per pura fiducia in Dio la "casa del padre", il condizionamento ricevuto, l'identità ereditata che non è ancora la sua identità vera.

### "Vattene dalla tua terra"

Il Signore gli dice: *"Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre."*

*Lekh-lekhà* — **va' verso te stesso** — è il comando che Dio rivolge a ogni essere umano in ogni momento. La "terra" da cui uscire non è geografica: sono le **abitudini mentali, le strutture dell'ego, le certezze che ci imprigionano**.

E Abramo parte. Il testo è di una semplicità quasi brutale: *"Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore."* Nessuna discussione. Nessuna trattativa. Solo la partenza, verso una terra che gli verrà mostrata strada facendo. L'uscita da se stessi è dunque il modo per **trovare se stessi** — non l'io superficiale e condizionato, ma l'io profondo che è immagine di Dio e che non si può scoprire se non lasciando terra, casa del Padre e parentela.

Diego e Filippo, voi conoscete questa partenza. Non è avvenuta stamattina — è avvenuta molto prima, in un momento che solo voi ricordate bene, quando qualcosa dentro di voi ha detto *sì* senza avere ancora in mano una mappa completa. Come Abramo, avete lasciato qualcosa. E avete camminato. Oggi non si chiude quel cammino — si apre un tratto nuovo, più bello e più esigente. Il *lekh-lekhà* descrive il movimento della conversione: non è un tornare indietro: è andare avanti verso il proprio centro più profondo di se stessi.

## "Non in base alle nostre opere"

Paolo, scrivendo a Timoteo, ci consegna una verità liberante: *"Egli ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia."*

Non in base alle nostre opere. Non siete stati scelti perché eravate i migliori. Siete stati scelti perché Dio ha un progetto, e quel progetto è più antico di voi — *"questa grazia ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità"*. Prima che nascesti. Prima che il mondo esistesse. Il nome di Diego e di Filippo era già scritto in questo disegno d'amore. La vocazione non è un premio — è un dono. E i doni non si meritano. Si ricevono, si custodiscono, e si restituiscono moltiplicati.

## Sul monte: una luce che viene da dentro

Ed ecco il Tabor. Gesù prende con sé i tre discepoli più vicini e li conduce in disparte, su un alto monte. E lassù accade qualcosa che nessuno si aspettava: *"il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce."*

Dobbiamo fermarci qui. Perché quella luce non è un effetto scenografico, non è un fenomeno naturale, non è un simbolo poetico. La grande tradizione spirituale dell'Oriente cristiano<sup>1</sup> — ha riflettuto a lungo su quella luce e ha detto qualcosa di straordinario: **quella luce era increata**.

Non veniva da fuori. Non era prodotta da una fonte esterna. Veniva da dentro Cristo stesso — era la gloria eterna del Figlio di Dio che finalmente traspariva attraverso la sua carne umana. Per un istante il velo si assottiglia, e i discepoli vedono chi Gesù è davvero: non solo il rabbi di Nazaret, non solo il figlio del falegname, ma il Figlio eterno del Padre, la cui gloria riempie i cieli e la terra.

Quella luce — dicono i teologi orientali — è l'energia divina increata, il modo in cui Dio si riversa verso il creato, il modo in cui la trascendenza assoluta di Dio diventa accessibile senza perdere la sua natura. Non è Dio nella sua essenza più profonda — questa resta inaccessibile, inafferrabile. Ma è realmente Dio. Non un segno di Dio, non un simbolo di Dio. Dio stesso che si dona, che si comunica, che vuole essere incontrato. E' la stessa luce che si sprigiona nella liturgia. Perché quella luce non è rimasta sul Tabor. Quella luce è qui, adesso, in questa chiesa.

Se ci pensiamo, esiste uno stretto legame tra la trasfigurazione e l'Eucaristia. Anche l'Eucaristia si riferisce alla croce, al sacrificio di Cristo che si dona a noi per la nostra salvezza. Lo fa in quanto sacramento che ci mette in comunione reale con Gesù, ma non ancora nella comunione piena della gloria del regno. In un certo senso è come la trasfigurazione che anticipa ciò che avverrà e comincia a rivelarne il senso. Ogni celebrazione eucaristica è, per la tradizione cristiana più antica, un nuovo Tabor. Secondo alcuni Padri della Chiesa, quando lo Spirito Santo scende sulle offerte nell'epiclesi, è la stessa energia divina increata che scende. Quando il sacerdote eleva il pane e il calice, è la stessa gloria del Tabor che si rende accessibile. La materia — pane e vino — viene trasfigurata: non distrutta, non cancellata, ma penetrata dalla luce increata di Cristo. Esattamente come sul Tabor: la carne umana di Gesù non scomparve nella luce. Rimase. Fu trasfigurata. Resa trasparente alla gloria divina.

---

<sup>1</sup> con Gregorio Palamas, con i monaci del Monte Athos, con secoli di preghiera esicasta

D'altra parte anche nella Liturgia dell'ordinazione diaconale con le invocazioni dei santi, il gesto di imposizione delle mani sui candidati e la grande preghiera, di nuovo lo Spirito Santo discende e la luce del Tabor si rende accessibile, trasformando il cuore di Diego e Filippo.

### **“Con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo”**

Che cosa doveva servire a Pietro e ai suoi compagni, Giacomo e Giovanni, la trasfigurazione?

Il Vangelo di Matteo colloca questo avvenimento tra due annunci della passione e l'avvio del viaggio verso Gerusalemme, dove si compirà, secondo un'aggiunta dell'evangelista Luca, l'esodo di Gesù di cui parlano Mosè ed Elia. Si comprende il senso dell'episodio: preparare i discepoli, in particolare i tre più vicini a Gesù, al mistero della croce (saranno i tre presenti nell'orto degli ulivi). La voce del Padre, che gli apostoli ascoltano provenire dalla nube, li invita ad ascoltare il Figlio. E che cosa sta dicendo il Figlio ai discepoli, Lui che proprio qualche tempo prima è stato riconosciuto come «*il Cristo di Dio*» proprio da Pietro in risposta alla domanda «*ma voi, chi dite che io sia?*». Esattamente «*Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.*» (Mt 16,21) e «*Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua*» (cf Mt 16,24).

La trasfigurazione è da leggersi alla luce della risurrezione, quasi un anticipo di questa, e quella manifestazione di luce sul monte, diventa allora un incoraggiamento per interpretare non solo la croce di Cristo come la rivelazione della gloria di Dio, ma anche 'le proprie croci' alla luce della risurrezione. La vera trasfigurazione è la 'sfigurazione' della croce.

L'invito di Paolo a Timoteo è quello di sopportare, insieme al lui, i patimenti comuni dei quali per primo si è caricato il Signore Gesù e che consistono nella fatica dell'annuncio e del servizio del Vangelo.

### **"Alzatevi e non temete"**

I discepoli cadono con la faccia a terra, presi da grande timore. Ma Gesù fa un gesto di grande tenerezza : **si avvicina, li tocca e dice: "Alzatevi e non temete"**. Si avvicina. Li tocca. La mano di Dio posata sulla spalla di uomini che tremano. Li riporta nella realtà di tutti i giorni, nel quotidiano *dove il velo che copre la faccia di tutti i popoli e la coltre che copre tutte le genti* come dice Isaia (Is 25,7) ci impedisce spesso di vedere la realtà profonda delle cose e degli eventi. *Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.* Mosè era sparito. Elia era sparito. La nube era sparita. La gloria abbagliante era sparita. Restava solo Gesù — con il suo volto ordinario, con le sue mani che avevano appena toccato le loro spalle. E quello bastava.

### **“mentre scendevano dal monte”**

Alla fine Gesù scende dal monte Tabor con i suoi discepoli. Li riporta nella compagnia degli uomini, nelle relazioni quotidiane della vita vissuta giorno per giorno. Il verbo scendere è il verbo del servizio. Diventare piccoli, minori direbbe san Francesco, per diventare fratelli, per lavare i piedi del fratello e per insegnare che le relazioni comunitari nascono lavando i piedi gli uni gli altri. Il Diacono aiuta a connettere il Vangelo con la vita vissuta dalla chiesa ovunque si trovino i credenti. Sono i ministri che servono la chiesa perché la vita delle persone possa assumere la forma del Vangelo e cioè diventino immagine del servo, infatti, *il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma*

*per servire e dare la propria vita in riscatto per molti* (Mc 10,45). E sulla strada ordina ai discepoli di non raccontare nulla *"prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti"*. La gloria del Tabor si capisce solo attraverso la Pasqua — attraverso l'esperienza della croce e della risurrezione.

Questo è il programma del diaconato, carissimi Diego e Filippo: Il Signore vi ha preso dagli uomini non in base alle vostre opere, e vi ha detto "vattene dalla tua terra" per fare fiorire quella parte di voi che ancora non conoscevi, vi ha fatto salire sul Monte per farvi sperimentare la bellezza, la forza, della sua Luce gentile, avvolti nella nube oscura avete avuto paura. L'apostolo Paolo dalla sua personale esperienza vi ha confortato e vi ha esortato a non temere ma a condividere con lui la sofferenza del Vangelo, con la forza di Dio. Poi con Gesù siete scesi dal Monte e siete ritornati nelle strade del mondo. Ma non eravate più gli stessi, avete assunto la forma del servo, cioè del il diacono, e soprattutto è rimasta nel profondo del vostro cuore quella voce che avete sentito nella nube:

*«Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. **Ascoltatelo**».*

+ Mario Vaccari, ofm